S 9
A31
no. 165
1889
set 1

ennaro 1889. N. 165

L' AGRICOLTORE MESSINESE

BULLETTINO

CHE SI PUBBLICA

DALLA DIREZIONE DEL COMIZIO AGRARIO

DEL CIRCONDARIO DI MESSINA

204309
CONGRESS
APR 30 1890

Questo Bullettino verrà spedito *gratis:*
Ai socii del Comizio;
Alle direzioni de' Comizi del Regno, ed ai giornali di Agricoltura, quando esiste reciprocanza.
L' associazione annua è di L. 6.
Un numero separato costa cent. 50.
Le lettere ed i plichi da dirigersi alla Presidenza, franchi.

SOMMARIO

Salvatore Piccolo responsabile.

Serie Decima

Tipi d' Amico

9
A31
o. 165
889
et 1

LE VITI AMERICANE E L'INNESTO

Gli ottimi risultati che ha dati l'*innesto inglese,* ormai provato su larga scala nel nostro territorio, sembra abbiano in gran parte risoluto uno dei più gravi problemi che si presentano a chi si propone di ricostituire i vigneti distrutti dalla fillossera con vitigni americani. Senonchè, è stato sempre un inconveniente il dovere eseguire l'innesto sotterra, in modo da garentirlo dagli agenti atmosferici sino alla completa saldatura.

Le radici che continuamente emette il *nesto*, tendono ad affrancarlo, e ne mettono seriamente in pericolo la riuscita laddove non vi è un vigile ed intelligente viticultore.

Oltre a ciò, se ammettiamo una influenza del nesto sul soggetto, questa è evidentemente tanto maggiore quanto più il nesto è vicino alle radici della vite americana.

Non occorre ch'io ricordi qui le gravi questioni che sono state presentate ai viticultori, e che li hanno fatto seriamente dubitare dell'avvenire delle loro viti. Dirò solo che codesti dubbi non hanno più ragione d'essere, poichè dessi sono eliminati dai nuovi metodi d'innesto, che speriamo presto possano essere conosciuti ed apprezzati nel nostro territorio.

Intendiamo dire dell' *innesto di Cadillac* e di quello *erbaceo.* Non ci occuperemo del primo, da parecchio tempo praticato in Francia ed ampiamente descritto nel Giornale Vinicolo Italiano del 1888. Di esso solo diremo: che è nostra intenzione di provarlo nel venturo autunno, e che a tale scopo abbiamo di già commissionato i due strumenti che servono ad eseguirlo (1). Crediamo utile però di dire qualche parola dell'*innesto erbaceo*, eseguito per la prima volta in Sicilia da Giuseppe Condurso, un intelligente innestatore del villaggio Annunziata.

Ecco il metodo per praticarlo:

In maggio o giugno, quando i germogli, tanto della vite americana quanto di quella europea, hanno acquistato sufficiente lunghezza e grossezza, se ne sceglie uno, della

(1) Sono diggià arrivati al Comizio agrario.

varietà che si vuole innestare, dello stesso diametro del germoglio scelto sulla vite americana (soggetto), e si taglia una talea (nesto) della lunghezza di 8 o 10 centimetri. Essa si porta subito sul germoglio della vite americana, praticando l'*innesto inglese*, e valendosi del solito coltello *kund* che risponde benissimo alla bisogna; si fa quindi la fasciatura col raphia, naturalmente un po' più lenta di quella che solevasi praticare sugl' innesti con tralci già lignificati. Per maggiore precauzione, si potrà coprire il germoglio, nella parte in cui avviene il contatto del nesto col soggetto, con una foglia della stessa vite.

Quest' operazione si deve eseguire nelle prime ore, o preferibilmente, nelle ultime del giorno; ed è da raccomandarsi che il taglio si faccia un po' più corto di quello che solevasi fare nell' innesto invernale, in modo che la superficie di contatto non sia molto estesa. — È poi necessario — per impedire che l' innesto resti strozzato — di tagliare la fasciatura 20 o 30 giorni dopo d'averla fatta; cioè non appena è avvenuta la saldatura.

Gli esperimenti di 2 anni, ormai ci mettono in grado di affermare che il descritto innesto può essere eseguito dal principio di maggio a tutto giugno. Non è consigliabile dal luglio in poi, perchè il grado di sviluppo del tralcio ne ostacolerebbe la buona riuscita.

Dal cenno che abbiamo dato si vede che l' *innesto erbaceo*, consiste nell' *innesto inglese* applicato invece che su legno già maturo, su germogli dello stesso anno, nel momento in cui la circolazione dei succhi è in piena attività.

Di questo metodo ce ne parlò il Condurso nell'estate del 1887, però — a dire il vero — dapprima dubitammo della riuscita. Credevamo che l'azione dei raggi solari, che in giugno è potentissima in Sicilia, dovesse far disseccare il nesto prima che la saldatura potesse avvenire. Dovemmo però ben presto arrenderci all'evidenza dei fatti, poichè non solo abbiamo constatati gli ottimi risultati avuti dal Condurso in un vigneto del Barone Cianciolo, nella contrada Paradiso, ma abbiamo noi stessi provato il metodo con risultati soddisfacenti.

La saldatura in siffatto innesto è completa; senza cercine, senza quegl'ingrossamenti che spesso divengono sede di malattie destinate, in un periodo più o meno lungo, a compromettere l'innesto stesso.

Noi crediamo di fare cosa utile ai nostri viticultori, invitandoli a provare nei loro vigneti l'*innesto erbaceo*, come additiamo volentieri alla loro ammirazione il Condurso che primo ne fece esperimento.

A. Ruggeri.

PIANTAGIONI COMMERCIALI DI ALBERI FRUTTIFERI

Al congresso orticolo, tenuto a Parigi il 28 e 29 maggio, il signor Lévrier, presidente della Società d'orticoltura, dei Deus-Sèvres, ha fatto una comunicazione di molto interesse, per gli agricoltori scoraggiati di coltivare la vite in regioni fillosserate; egli ha fatto sapere che aveva piantato da tre anni, 18000 peri e meli nei suoi vigneti, ridotti a mal punto dal terribile insetto, ed in cui il suolo era sufficientemente buono per permettere agli alberi di crescere abbastanza bene.

I peri ed i meli saranno vantaggiosamente sostituiti, in certe regioni del mezzodì della Francia, dai peschi, ed associati, in altre contrade del centro e del nord ai ciliegi, pruni, ribes, lamponi, ecc.

Le pere raccolte dal signor Lévrier, dopo il terzo anno, furono vendute, secondo la loro bellezza, da 20 a 50 lire al quintale. In generale, i grandi compratori pagano da 30 a 40 lire al quintale le pere William, Duchesse d'Angoulême, Beurrè Diel e Beurrè Clairgeau. Esse le rivendono, ai mercati di Parigi da 40 a 60 lire.

Gli agricoltori troveranno sempre a vendere i loro frutti, allorchè raccoglieranno belle varietà che sopportino bene il viaggio. La vendita sul posto sarà tanto più assicurata quanto esse saranno in maggior quantità; poichè i compratori non vi accorrono se non hanno la certezza di

trovare sufficientemente dei prodotti belli, appariscenti, e buoni frutti per spedire a vagone completo.

Il signor Lévrier, per la creazione e trattamento delle sue piantagioni commerciali, ha messo in pratica i principî seguenti :

1.º Ridurre quanto più possibile le spese di piantagione. Egli ha speso circa 500 lire per ettaro, piantato di 700 alberi.

2.º Coltivare negli intervalli di cinque metri, conservati fra le varie linee degli alberi, dei legumi o delle piante agricole, affine di non interrompere la produzione del campo durante i primi anni della piantagione. In questi intervalli, i lavori annuali sono eseguiti coll' aratro, eccettuato sulla zona di piantagione (di cui la larghezza aumenta tutti gli anni coll' età degli alberi) in cui si fa uso di una zappa a denti onde non ferire le radici delle piante.

3.º Piantare alberi innestati su soggetti poco vigorosi; i peri sul cotogno, ed i meli sul paradiso o *doucin,* per avere dei frutti dopo la terza o quarta annata di piantagione.

4.º Dare agli alberi, distanti 5 metri fra le linee e metri 2,50 fra gli uni e gli altri, la forma di gruppi o siepi (i rami principali partono da 25 centimetri al disopra del suolo) per ottenere dopo 5 o 6 anni di piantagione, una piena raccolta; per poter tagliare gli alberi e raccogliere i frutti senza le scale; ed infine perchè i frutti non siano esposti ad essere staccati dai grandi venti, essendo che gli alberi a cespuglio raggiungono solo una limitata altezza.

Le varietà di pere coltivate dal signor Lèvrier sono (maturanza in estate) William; (maturanza in autunno) Duchessa d'Angoulême, Beurrè Clairgeau, Beurrè Diel e Doyennè del Comizio. Le tre prime varietà sono rappresentate da 9000 soggetti.

Per creare queste piantagioni il signor Lévrier ha scelto gli spazi situati al riparo dei grandi venti dell'ovest e del nord; un terreno di buona qualità, nè troppo secco, nè troppo umido e permeabile almeno fino a 50 centimetri di profondità.

Il suolo è stato preparato all' autunno, alcune setti-

mane prima della piantagione che venne eseguita in novembre, con due buone lavorature, profonde 30 centimetri, con un buon aratro, tirato da sei buoi.

Gli alberi piantati erano dei polloni di un anno di innesto, che costavano 40 lire al cento. È possibile di realizzare una economia sull'acquisto degli alberi, poichè oggi si trovano stabilimenti di frutticoltura coscienziosi che spediscono per 25 lire cento bei innesti di un anno.

Piantando i suoi alberi il signor Lévrier ebbe cura di staccare, col potatoio, le estremità radiculari rotte, seccate o cancrenose; e alcuni giorni dopo la piantagione, mozzare circa il terzo superiore dei rami, affine di equilibrare il sistema sotterraneo.

Negli anni seguenti, gli alberi che muoiono sono sostituiti da soggetti innestati sul franco, onde le lacune siano prontamente colmate e che i nuovi alberi raggiungano con rapidità il perfetto sviluppo dei precedenti. Allorchè la piantagione non ha più di due o tre anni, noi preferiamo colmare i vuoti con alberi innesti sui medesimi soggetti pari agli altri già a posto. Gli alberi di due a tre anni di piantagione, posti alle distanze accennate, non possono nuocere sensibilmente ai sostituiti; ed i soggetti innestati sul franco, benchè aventi due o tre anni di meno, nuocerebbero, dopo dieci o quindici anni, a causa del grande sviluppo ch'essi raggiungono, a quelli innestati sul cotogno.

La prima mozzatura, fatta in inverno, un anno dopo la piantagione, consiste nel tagliare gli alberi a 25 centimetri sopra terra. per far sviluppare a quest'altezza quattro o cinque rami. Durante la vegetazione, se uno o due di questi rami rigettano molto più vigorosamente degli altri, il giardiniere rallenta il loro vigore mozzandovi i germogli più rigogliosi.

L'anno seguente, si tagliano in inverno, questi quattro o cinque rami, a 25 centimetri circa della loro inserzione, onde farli ramificare per ottenere un cespo costituito da otto o dieci rami principali.

Dopo o tre o quattro anni di piantagione, allorchè i cespi sono formati, tutti gli inverni, occorre praticare il taglio seguente:

1.º Sopprimere, circa il terzo superiore del ramo di prolungamento che s'è sviluppato all'estremità di ciascun ramo principale, affine di far sviluppare delle ramificazioni laterali destinati a dare dei frutti su tutta la lunghezza di questi rami di ossatura;

2.º Recidere le piccole ramificazioni laterali, destinate a dare frutti, a 10 o 15 centimetri di lunghezza. Se la ramificazione è debole, essa è tagliata a 10 centimetri; se al contrario è vigorosa si taglierà a 15 centimetri.

3.º Le ramificazioni che portano parecchie gemme a fiore, sono tagliate immediatamente al disopra di quello che è più vicino alla sagoma della chioma. Per eccezione, allorchè l'albero è vigoroso e poco carico di frutti, se ne conservano due per successive rimesse.

4.º In estate, si lascia sviluppare liberamente il germoglio (attira-sava) che termina ciascun ramo di ossatura, e si mozzano a cinque o sei buone foglie tutte le gemme inferiori inserte sulle ramificazioni fruttifere.

5.º Le scheggie ed i legni morti sono recisi vicino al tronco, per impedire la decomposizione dei tessuti sani.

Queste operazioni di tagli, assai semplici, sono facilissimamente eseguite da un abile operaio, dopo pochi giorni di pratica. Gli agricoltori non sono obbligati di ricorrere per condurre le loro coltivazioni fruttifere, ad un giardiniere specialista, sovente difficile a trovare, e che ad ogni modo costerebbe sempre caro assai.

Il suolo degli intervalli, eccettuata la zona di piantagione di cui la larghezza aumenta tutti gli anni proporzionatamente all'allungamento delle radici, è lavorato collo aratro, poi seminato di piante agricole sarchiate o di legumi. Durante la vegetazione si praticano altri due o tre lavori per sollevare la superficie del terreno e distruggere le cattive erbe. Bisogna, per coltivare in questi intervalli, scegliere delle piante che possano essere raccolte prima dell'epoca di maturanza dei frutti, onde non essere costretti a calpestarli quando si farà la raccolta delle pere.

Noi pensiamo che queste piantagioni fruttifere, quantunque ben concepite, potrebbero subire alcune vantaggiose modificazioni. Per esempio, saremmo d'avviso di piantare

una più grande quantità di alberi, d'alternare le linee di piantagione d'uno spazio (peri o meli) con linee d'un altra specie (ribes o lampone) raggiungente un'altezza differente e non aventi le stesse esigenze.

I meli a sidro, innestati sul Paradiso o Doucin, potrebbero essere adoperati per la creazione di queste piantagioni. Noi ci proponiamo di studiare, in un prossimo articolo, queste diverse modificazioni.

(Journal d'Agriculture pratique). I NANOT.

All' Egregio Sig. Vice Presidente del Comizio Agrario di

MESSINA.

Mi permetto a Lei dirigere la presente, per esporle talune mie idee intorno alla quistione dei vini, oggi mai di capitale interesse per noi.

Quasi sconosciuta l'importanza di tale prodotto, è stato necessario un disaccordo politico-commerciale con la nostra buona sorella latina, per farcelo apprezzare nel suo giusto valore.

Reputo avventuroso tale disaccordo, quand' anco non debba produrre che la sola conoscenza della nostra forza viticola, perchè ad essa convergeranno gli sguardi dei nostri sommi reggitori, e gli sforzi della popolazione.

La nostra ricchezza viticola è vera forza nazionale, perchè poggiata sulla ubertosità delle nostre terre e del nostro sole che non possono esserci tolti nè da bajonette straniere, nè da coalizioni di popoli.

Abbiamo una gran massa di vino che esubera al nostro consumo. Necessaria si rende la esportazione per cercare su mercati stranieri altri consumatori.

Per trovare facilmente questi ultimi bisogna che il nostro prodotto sia loro ceduto a buon mercato ed a tipo costante.

Non è facile ottenere questi due requisiti, per me essenziali, qualora si continui a tenere le cantine ed i vigneti in unica mano.

Il proprietario attuale è produttore dell'uva, e fabbricante del vino. Troppo si pretende, volendo in uno stesso individuo delle cognizioni agrarie ed enotecniche perfette.

Oltre ad essere difficile riunire in una sola persona cognizioni, tanto disparate e disadatte, gli mancherebbe pure il tempo per occuparsene bene e con profitto.

Se l'agricoltore deve rivolgere le sue cure alla coltivazione razionale delle sue terre, non può spendere il suo tempo a fabbricare e conservare il suo vino, e molto meno poi ad occuparsi delle transazioni commerciali.

Ognuna di queste occupazioni basta da sola per dar da fare ad un individuo, e la diversa natura di ognuna di esse lo rende disadatto o all'una o all'altra.

Io vorrei che la nostra potenza vinicola sia il prodotto dell'agricoltore e dell' industriale.

Se non si arriva a porre una rigida divisione tra questi due fattori, in modo che l'uno non invada il campo dell' altro, è impossibile avere buoni risultati, qualunque siano gli sforzi che si faccino.

L'agricoltore devesi limitare a produrre della *buona* uva in quantità, ed essere assicurato che a prodotto completo, la sua merce abbia un facile collocamento per togliergli ogni cura ulteriore, e poter continuare nella sua missione agricola.

L'industriale, comprando l'uva dell'agricoltore non si è scervellato a produrla, e tutta la sua attività si svilupperà nel manufatturarla e conservarne il prodotto che a suo tempo cederà al commercio.

Così credo che facilmente si potrà risolvere tale problema, senza confonderci e con sicuri e favorevoli risultati.

Ho seguito sin oggi tutto quanto si è scritto e fatto in ordine alla nostra tesi, e francamente a me pare che sin qui nessuna proposta abbia afferrata la quistione radicalmente.

L'ultimo comizio degli agricoltori, con paterno pensiero convocato dal Ministro in Roma, ha giudiziosamente scar-

tata ogni idea di premii. E questo è buono perchè qualunque premio sarebbe stato insufficiente, se non dannoso.

Però ha proposto un' associazione nella quale vien confuso l'agricoltore con l'industriale ed il commerciante.

Questo per me non va, nè mi stancherò di ripeterlo, perchè io metto come canone assoluto, la divisione tra essi.

L' agricoltore non ha bisogno di nulla. Fate sì che egli possa facilmente collocare la sua uva a prodotto completo, e se ne tornerà tranquillamente ai suoi campi, ove attuerà tutte le sue cure e conoscenze agricole, senza l'acuto pensiero di dover conservare e commerciare.

Non è così per l' industriale, il quale ha bisogno di tutta la considerazione delle nostre leggi.

Egli ha bisogno di una certa libertà nel manipolare e conservare i suoi prodotti, senza essere avvinto da leggi fiscali che gli impediscono di modificare i varii tipi per ridurli ad unico, attingendo nello stesso tempo lo scopo di poterli cedere a prezzo minimo.

La fatale legge sugli alcools è tale che quasi rende impossibile all'enotecnico di esercitare la sua industria.

È un non senso il pretendere lo sviluppo della industria enologica se non abolite quella legge, e facoltate l'enotecnico a poter distillare i suoi prodotti non buoni, e prodursi quella forza alcoolica da aggiungere ove gli fa difetto, senza sottostare a degli impicci che ne rendono il costo talmente elevato da non esservi più il tornaconto.

L' enotecnica è stata atrofizzata nel suo nascere dai bisogni impellenti della Nazione, la quale sarà sempre più povera se non rivolge ad altre fonti i suoi sguardi.

Una nazione è ricca quando son ricchi i suoi cittadini, e questi non possono esserlo se tarpate loro le ali con leggi imprudenti.

Questo modo di legiferare io lo assimilo al praticar di un padre di famiglia, che, a corto di rendite, mette mano ai capitali pei bisogni giornalieri, senza darsi alcuna cura per aumentarle.

A lungo andare si perviene allo esaurimento totale ed al fallimento.

Largo campo saria lo indagare le cause che a tanto

ci astringono, ma non è questo il luogo, volendomi attenere strettamente alla mia tesi.

Mi limito solo a far voti perchè in un modo qualunque finisca presto questo bisogno spendereccio che ci depaupera, e che è forse un nuovo genere di guerra che ci si fa da coloro, che consci della nostra produttiva ricchezza, cercano abbatterci obbligandoci a spese impossibili improduttive e pazze.

Dietro quanto sopra ho detto, io credo far cosa utile proporre un voto al Parlamento Nazionale per domandare:

1.° Che sia modificata se non del tutto abolita la fiscale legge sugli spiriti;

2.° Che i nostri dritti internazionali siano *al più presto* dignitosamente approvati.

Se si ha da fare un trattato di commercio si facci, se non si vuole non se ne parli più.

Il peggior stadio per l'industriale è il presente perchè non sa cosa poter fare.

Nulla essendo diffinitivamente stabilito, non può impiegare la sua attività ed i suoi capitali in una industria qualsiasi perchè incerto e mal sicuro delle guarentigie che le leggi gli accordano.

Mi permetto citare a questo proposito i giudizii degli uomini di affari in Svizzera sulla condotta del nostro Governo circa ai negoziati pel trattato di Commercio Italo Franco, riferiti da R. Console in Lugano con sua nota officiale del 10 marzo p. p. riportata nel libro verde distribuito ai Senatori e Deputati in questi giorni:

„ Tutti si accordano nel tributare i maggiori elogi
„ al Governo Italiano per la longanimità, pazienza e co-
„ stanza con cui esaurisce ogni tentativo di conciliazione
„ economica con la Francia. Sono del pari però concordi
„ nel pensare, che, qualora tali tentativi fallissero, per le
„ soverchie esigenze francesi, la produzione, e la industria
„ italiana potrebbero trovare i capitali e la iniziativa, oc-
„ correnti per la lotta commerciale con l'estero, con cer-
„ tezza di buon esito, sol quando il Governo del Re, desse
„ a questi fattori di ogni rinnovazione economica, pegno
„ sicuro che persevererà, almeno per un quinquennio, nei

„ dazii protettori. La peggiore soluzione si ritiene essere
„ quella per cui l'Italia, una volta entrata nella via delle
„ tariffe generali, ritornasse entro qualche anno brusca-
„ mente a tariffe convenzionali, che dall'attuale tariffa
„ generale troppo si allontanassero. „

Eloquenti parole di uomini pratici e liberi!

Per scendere dal campo astratto al pratico credo valga la pena di accennare qui in qualche modo, ai mezzi onde potere ottenere lo scopo.

Io credo che la costituzione di una società per la fabbricazione ed esportazione dei nostri vini, della quale faccian parte anco i produttori proprietarii, sia impossibile attuarla, perchè sarebbe tanto generale da non dar certanza di duratura e prospera vita, anco quando si riuscisse a toglierle ogni parvenza di monopolio.

Come avanti ho detto io porrei fuori il proprietario produttore agricolo assicurandolo che la sua merce sarà smaltita appena matura.

Costituirei invece una gran Società Italiana, che si potrebbe intitolare: " Società Generale pel commercio dei vini Italiani „, con un capitale ingente, sottoscritto per azioni, quotabili in Borsa. versate in parte, ed in parte da versarsi a norma di uno statuto regolamentare, e dietro deliberazione dei Socii riuniti in assemblea.

Questa Società, così formata dovrebbe avere l'alta direzione di società minori e regionali, alle quali, mercè equo compenso statutario:

1.º Fornirebbe, se richiesti, i capitali necessari per un ben'inteso sviluppo industriale enologico.

2.º Le rappresenterebbe all' estero con mezzi propri, facilitando le transazioni commerciali, con magazzini di deposito.

3.º Procaccerebbe loro gli sbocchi di consumo, provocando quelle misure necessarie dai vari governi per una benintesa e libera attività.

Le Società regionali sarebbero delle Società minori, istituite in numero sufficiente in ogni centro vinicolo, con capitali propri, bastevoli allo sviluppo industriale locale.

Desse si occuperebbero della fabbricazione e commer-

cio dei vini a tipo unico e diverso per ognuna di loro, sia con mezzi propri, sia avvalendosi della Società Generale, la quale benignamente accorderebbe loro l'alto suo patrocinio, sotto prestabilite condizioni. intese ad agevolarle nello sviluppo industriale.

Credo non difficile l'attuazione di questo mio concetto, e qualora sarà da lei approvato, io sarò lieto perchè con la sua valevole influenza protrebbe esser preso in considerazione dal nostro Comizio agrario, da Lei degnamente rappresentato, e produrre quei frutti che sono il desideratum di noi tutti.

Messina 27 dicembre 1888.

All' Egregio Sig. Prof. Michele Basile
Vice Presidente del Comizio Agrario
di Messina.

Devotissimo
DUCA DI S. STEFANO

COMMERCIO DEGLI AGRUMI IN TRIESTE
NELL'ANNO 1887-88

Da una relazione e statistica sul commercio degli agrumi per l'annata 1887-88 in Trieste, pubblicata dal signor Edmondo Randegger, togliamo quanto segue:

Nelle precedenti mie pubblicazioni, per il corso di un decennio, sostenni la necessità del libero movimento degli agrumi, vale a dire la esenzione dal dazio.

Si approssimava il momento in cui doveva essere posto allo studio un nuovo trattato di commercio coll'Italia e la questione era tuttavia ben lungi dall'essere risolta, che, per quanto numerosi, esistevano degli oppositori vivaci, i quali in ambidue gli Stati tentavano di far apparire negativa la convenienza dell' abolizione del dazio sugli agrumi. D'altra parte sembrava difficile, che per vicendevoli concessioni i due Governi, quand'anche persuasi dell'equità di siffatta franchigia, sacrificassero le proprie finanze, ora ch' esse formano oggetto indispensabile delle cure precipue degli statisti.

Affinchè questi contrari fattori non avessero a pregiudicare il buon fine, i rappresentanti del commercio agrumario siculo-triestino sentirono il bisogno di crearsi molti ed efficaci appoggi. Li cercarono ed ebbero la ventura di trovarli nelle due Società agrumarie di Palermo, nonchè nelle presidenze delle Camere di commercio di Messina e Siracusa e di alcuni importanti proprietari di agrumi ed esportatori.

Dopo soli otto mesi da che si è conseguito l' intento prefisso, mi è dato provarne, con la eloquenza delle cifre che seguono, i risultati.

L'importazione degli agrumi nel 1887-88 raggiunse il numero di casse 701,299, numero che non trova riscontro in alcuna epoca anteriore.

La differenza totale in confronto alle undici annate che precedettero, risultò cosí:

Casse	125,996	più del	1886-87	Casse	158.623	più del	1880-81
"	151,289	"	1885-86	"	351,263	"	1879-80
"	35,203	"	1884-85	"	234,249	"	1876-79
"	64,503	"	1883-84	"	273,125	"	1877-78
"	95,820	"	1882-83	"	177,489	"	1876-77
"	224,527	"	1881-82				

infine casse 157-683 più della media complessiva delle dodici trascorse campagne.

L' aumento in confronto all' annata 1886-87 è dovuto principalmente agli aranci di Sicilia con 102,269 casse ed al frutto di Puglia con casse 36,203.

All' importazione dalla Sicilia nelle ultime tre annate contribuirono le seguenti città:

		1887-88	1886-87	1885-86
Catania (compresa Augusta)	Casse	333,398	284,283	256,999
Messina	"	157,013	99,036	97,396
Siracusa	"	77,772	99,612	76,876
Palermo	"	7,472	5,626	5,325
Assieme	Casse	575,655	488,557	436,596

Invece alla importazione dalla Puglia:

		1887-88	1886-87	1885-86
Rodi	Casse	75,316	39,113	40,309

È notevole questo risultato ottenuto ad onta di molte ed insolite circostanze sfavorevoli; nella stagione del grande lavoro, si ebbe quasi un mese d' interruzioni ferroviarie causate dalla neve ed un freddo anormale in tutte le piazze di consumo. Durante la primavera si ebbe pure freddo, durante l'estate piogge e temperature sempre basse.

La diminuzione nel commercio delle case filiali russe qui stabilite fu enorme. Infatti le casse spedite nel 1887-88 per la Russia ascesero appena a 57,160, cifra la più meschina che abbia mai figurato sul mercato di Trieste, mentre negli anni scorsi, in quelli cioè nei quali il dazio non era stato imposto in proporzioni così esorbitanti come attualmente, la Russia vi concorreva per quasi 200,000 casse. A questo proposito riportiamo le cifre delle spedizioni di agrumi fatte per la Russia dalla più forte casa filiale russa stabilita a Trieste:

Anno		Casse	Anno		Casse
Anno	1878-79 . .	Casse 32,126	Anno	1883-84 . .	Casse 63,721
„	1879-80 . .	„ 31,095	„	1884-85 . .	„ 58,429
„	1880-81 . .	„ 42,339	„	1885-86 . .	„ 51.948
„	1881-82 . .	„ 38,032	„	1886-87 . .	„ 36,106
„	1882-83 . .	„ 48,711	„	1887-88 . .	„ 20,069

Queste circostanze avverse al buon andamento del commercio degli agrumi provarono l'influeuza che vi esercitò il dazio in Russia, ed altre ancora permisero di constatare la verità delle mie previsioni: che il libero movimento avrebbe apportato in Austria-Ungheria la possibilità di adoperare un frutto di minor valore, giovando in particolare agli aranci piccoli e di poca durata.

Restami ancora da osservare che nelle epoche trascorse in cui gli agrumi pagavano in Austria-Ungheria il dazio di fiorini 4 al quintale in oro, il medio consumo vi ascendeva a casse 150,000 circa, ed in questa annata tale numero si è più che raddoppiato.

Notizie Varie

Il Commercio degli agrumi — Le camere di commercio italiane in America avvertono, in rapporto al Governo, che se in Sicilia si desidera il risorgimento del Commercio degli agrumi, necessita la creazione di sindacati nei centri

di produzione, che uniscano in un fascio tutti i prodotti e gli speculatori per regolare e dirigere le manipolazioni e spedizioni.

La soppressione delle Commissioni Ampelografiche — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. Le commissioni ampelografiche provinciali sono soppresse.

Art. 2. Sono invece istituite in ciascuna provincia del Regno altrettante commissioni di viticoltura ed enologia che avranno per scopo:

a) A prestare i lavori occorrenti e dare opera efficace, insieme alla commissione di viticoltura ed enologia, per condurre a termine l'ampelografia italiana;

b) Indicare i provvedimenti meglio opportuni, a favorire il progresso della viticoltura e della enologia ed il commercio dei relativi prodotti;

c) Raccogliere e fornire al Ministero dell'agricoltura tutte le notizie che sotto l'aspetto agrario, come nei riguardi economici, concernono la viticoltura e l'enologia nelle rispettive provincie.

Art. 3. Con speciali decreti verrà stabilito per ogni provincia il numero dei componenti le commissioni di viticoltura e di enologia, ed il modo di provvedere alla loro nomina.

Oleificio sperimentale — In seguito alle favorevoli deliberazioni del Consiglio comunale di Palmi, dell'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria e delle Camere di Commercio ed Arti della stessa provincia, il Ministero di Agricoltura con decreto del 10 novembre p. p. ha istituito in Palmi un oleificio sperimentale, all'intento di fare studi e ricerche per applicare e diffondere i migliori metodi per la preparazione, purificazione e conservazione dell'olio prodotto con le varietà di olive della regione.

Compatibilmente con l'Ufficio principale, il direttore dell'Oleificio presterà l'opera sua ai privati, sia eseguendo analisi di olii, di sanse e di olive, sia dando istruzioni riguardo alle migliori macchine ed ai perfezionati attrezzi oleari, sia indicando i mezzi atti a rendere gli olii più serbevoli e scevri da difetti.

Il direttore darà inoltre conferenze sulla coltivazione dell'olivo e sulla preparazione degli olii in quei luoghi, che saranno determinati, come occorra, dal Ministero.

La durata dell'oleificio è fissata a cinque anni.

Le spese occorrenti, tanto per l'impianto fissate in L. 7000, come per l'annuo esercizio valutate in L. 7000 per i primi due anni e in L. 5000 circa per gli altri tre, sono per 3[5 a carico del Ministero di Agricoltura e per gli altri 2[5, a parti eguali, a carico degli enti succitati. Il comune di Palmi dovrà inoltre provvedere ai locali occorrenti.

Il personale dell'Oleificio è nominato dal Ministero di agricoltura, e sarà costituito: da un direttore rimunerato con annue L. 2400 (1) e da un frantoiano con annue L. 1080.

Nel mese di settembre di ogni anno il Direttore presenterà al Ministero per l'approvazione, il programma delle esperienze che intende fare, e nel mese di gennaio una relazione sui risultamenti conseguiti nell'anno precedente.

Tasse e spese per l'agricoltura — Quando si pensa che in Italia la rendita netta si riduce in media a L. 60 per ogni ettaro di terra imponibile, mentre è in Francia di lire 176, nell'Inghilterra di 200 e nel Belgio di 281; non si può a meno di deplorare lo stato infelice in cui giace la nostra agricoltura.

Secondo che dimostrano recenti statistiche, in Italia un proprietario che abbia un'entrata, supponiamo di 10 mila lire in fondi pubblici, paga annualmente 1345 lire, chi ha un'eguale entrata in terreni paga all'anno 2900 lire e chi l'ha in fabbricati 2122 lire.

L'agricoltura è quindi il cespite, su cui più s'aggrava la mano del fisco; con tutto ciò in Italia si spende, per essa, di gran lunga meno che in qualsiasi altra nazione. Ecco al riguardo delle somme spese dai governi a vantaggio dell'agricoltura, una preziosa statistica dovuta al Prof. Adolfo Krâmer, del Politecnico di Zurigo:

	Per 1000 abitanti	Per chilom. quadrato di terreno coltivato
Baden	L. 423	L. 42
Francia	„ 413	„ 46
Prussia	„ 411	„ 48
Austria	„ 299	„ 35
Würtemberg	„ 295	„ 44
Sassonia	„ 200	„ 53
Baviera	„ 196	„ 21
Italia	„ 65	„ 12

Si fa quindi della rettorica senza sugo, quando con tanti gravami e così scarsi aiuti si declama contro la nostra inferiorità agricola.

(1) A Direttore venne nominato il Dottor Flaminio Bracci.